

Delitto De Mauro, altro capitolo

Chiesto il giudizio per Totò Riina

PALERMO. Lo scoop sul golpe Borghese, una storia che non riuscì a raccontare a nessuno: la destra eversiva e la mafia cospiravano per tentare di rovesciare le istituzioni democratiche. Lo scoop glielo impedirono nell'unico modo possibile: sequestrandolo e uccidendolo. Fu quella notizia che non avrebbe mai dovuto scoprire, per i suoi assassini, fu quel «servizio» che intendeva scrivere sulle trame intrecciate fra Cosa Nostra e il «principe nero», Junio Valerio Borghese, la causa dell'omicidio di Mauro De Mauro.

Ne è convinta la Procura di Palermo, che dopo aver chiuso le indagini in primavera, ha chiesto il rinvio a giudizio di Totò Riina, uno dei due sospettati, ancora in vita, dell'omicidio del giornalista del quotidiano L'Ora, avvenuto il 16 settembre del 1970. Il fallito golpe (rientrato per la mancata adesione, all'ultimo minuto, di parte dei cospiratori) si verificò nella notte dell'Immacolata successiva, fra il 7 e l'8 dicembre 1970.

L'altro indagato di questa vicenda è Bernardo Provenzano, nei cui confronti è stata avanzata richiesta di archiviazione, per la mancanza di riscontri sufficienti alle accuse dei collaboratori di giustizia. L'eterno latitante era sospettato di aver svolto un ruolo esecutivo. Su entrambe le posizioni la parola passa adesso al giudice delle indagini preliminari.

L'indagine, coordinata dai pubblici ministeri Gioacchino Natoli e Antonio Ingroia, è stata riaperta e portata avanti negli ultimi anni, grazie al contributo di una serie di pentiti, fra i quali Gaetano Grado, detto «Tanino occhi celesti», cugino di un altro pentito, Totuccio Contomo e, come lui, uomo legato ai clan della vecchia mafia, al mandamento guidato dai Bontate di Santa Maria di Gesù.

Riina è accusato di essere stato uno dei mandanti dell'omicidio: l'allora quarantenne mafioso di Corleone viveva in quel periodo all'ombra di Luciano Liggio. Secondo le regole mafiose, i delitti «eccellenti», di rilievo, dovevano essere decisi dal vertice dell'organizzazione. In quel periodo Cosa Nostra era retta da un triumvirato, composto da Stefano Bontate, Gaetano Badalamenti, boss di Cinisi, e appunto Liggio. In quel periodo, però, Liggio si era defilato per contrasti con gli altri boss e Riina lo sostituiva temporaneamente.

La ricostruzione dei pm Natoli e Ingroia ha privilegiato la pista dello scoop sul golpe Borghese rispetto all'altra, suggestiva ma non riscontrata, che portava al delitto Mattei, su cui De Mauro, giornalista investigativo vecchio stampo, aveva pure indagato. Il cronista, che al giornale L'Ora, negli ultimi tempi della sua vita, era stato trasferito dalla giudiziaria allo sport, aveva conservato una corrispondenza con il Giorno e in gran segreto, senza fare confidenze ad alcuno sul merito di quel che aveva scoperto, lavorava alla pista sul golpe Borghese.

Ad alcuni colleghi aveva detto però di avere per le mani roba esplosiva: lui, che era un ex repubblicano della X Mas (comandata proprio dal principe Borghese) e conosceva uomini e cose della destra legale ed eversiva, aveva raccolto elementi per rivelare la trattativa e l'intesa, poi mancata, tra mafiosi e «neri».

De Mauro, grazie alle sue informatissime fonti, aveva saputo che nel giugno del 1970 si era tenuta una riunione a Milano tra alcuni boss e Borghese: Cosa Nostra era stata chiamata a dare un supporto militare all'operazione, programmata per la fine dell'autunno di quello stesso anno, ma alla fine l'accordo non era stato raggiunto. I capimafia seppero però che De

Mauro, costretto a scoprirsi con domande poste anche alle persone sbagliate, era al corrente della vicenda. E non esitarono ad eliminarlo.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS